



Si addice anche agli uomini

L'assistenza infermieristica è un campo dove predomina l'elemento femminile. L'acuirsi della carenza di personale nella sanità pubblica ha tuttavia determinato un costante incremento della presenza di uomini in questa professione. Il CSP di Nottwil si occupa attivamente di questa tematica e adotta misure concrete. Due uomini – un esperto infermiere diplomato e un apprendista – raccontano la loro vita quotidiana in clinica. E come integrarsi in una professione finora tipicamente femminile.

Testo: Christine Zwygart |
Foto: Walter Eggenberger

Le cure infermieristiche sono saldamente in mani femminili. Circa l'85 per cento dei dipendenti che svolgono questa professione sono donne; anche al CSP di Nottwil la situazione non è diversa. Nella strategia dell'assistenza infermieristica si fa chiaro riferimento alla volontà del CSP di fare in modo che vi sia in proiezione un numero sufficiente di nuove leve che intraprendano questa professione. Questo presuppone la formazione di apprendisti, ma anche l'elaborazione di nuovi segmenti – come, p. es., suscitare l'entusiasmo di un maggior numero di uomini per questo lavoro. Per molti pazienti si tratta di una nuova esperienza quando la loro assistenza è affidata ad un infermiere diplomato – ma è un'esperienza tutt'altro che spiacevole. André Harre ha acquisito, nei suoi circa tre anni di lavoro presso il CSP, quasi solo buone esperienze: «Dopo il primo incontro, il fattore maschile non costituisce più un problema. Conta molto di più il rapporto di fiducia tra il paziente e me.» Analoghi sono i commenti raccolti nelle camere dell'unità di cura – la presenza di uomini fa bene allo spirito di gruppo, la collaborazione si sviluppa in modo costruttivo. O come il 26enne tedesco afferma: «Noi uomini costituiamo un polo tranquillo tra le tante donne.»

Si profila una carenza di personale curante

Nei prossimi anni, gli ospedali e le case di accoglienza saranno confrontati con una massiccia carenza di personale specializzato. La durata media di vita aumenta e con essa anche la quota di persone anziane, mentre diminuisce il numero delle nascite. Ne consegue che a fronte di un numero sempre maggiore di pazienti bisognosi di cure vi sarà sempre meno personale curante giovane. Secondo delle stime fatte da esperti del settore, la Svizzera avrà bisogno nel 2020 di circa il 13% in più di infermieri rispetto a oggi. La Direzione Cure infermieristiche del CSP si sta perciò occupando attivamente di



Lavoro molto vario. L'infermiere diplomato André Harre (sx.) preleva il sangue al tetraplegico Mathias Studer (foto in alto). Discute con le sue colleghe il piano d'intervento e i lavori da svolgere (foto a destra).

come contrastare la tendenza in atto. Un'idea è incantevolmente semplice: suscitare l'entusiasmo di più uomini per questa professione. A differenza di molti altri ospedali, i pazienti a Nottwil sono prevalentemente uomini – circa il 75%, molti dei quali giovani sportivi. Ed è proprio qui che vi è l'opportunità di offrire anche agli uomini un lavoro in grado di valorizzare le loro potenzialità. «Ci auguriamo di avere nei team un buon mix di donne e uomini», così definisce il concetto Reto Schmitz, Responsabile Formazione professionale Cure infermieristiche. Bisogna rivolgersi maggiormente ai giovani, per presentare loro la possibilità di una formazione presso il CSP. «Le reclute hanno in

questo senso l'età ideale. Dopo il servizio militare molti si trovano a riflettere su cosa fare di utile e sensato nella loro vita.» Ed è proprio a questo stadio che la Direzione Cure infermieristiche intende intervenire, rimuovendo le più che naturali titubanze e indicando chiaramente i vantaggi di una scelta di questo tipo. In fin dei conti, i posti di lavoro nel campo delle cure infermieristiche sono sicuri, anche nei periodi di crisi, le opportunità di carriera sono buone, le condizioni di lavoro possono essere stabilite in modo d'andare incontro alle esigenze delle famiglie. Gli uomini che svolgono già da tempo questa professione apprezzano proprio questi vantaggi.



Una richiesta agli uomini

Per André Harre non ci sono mai stati dubbi sul suo desiderio di lavorare un giorno a stretto contatto con le persone. Tre suoi amici di gioventù hanno portato a termine prima di lui la formazione di infermiere sanitario e infermiere curante. «Grazie a loro ho potuto farmi una quadro della vita quotidiana di questa professione. E in Germania non è certo un fatto singolare trovare uomini che lavorano nel campo delle cure infermieristiche.» Ciò che ad André piace del suo lavoro è la costante ricerca di un compromesso: mostrare nei confronti del paziente tutta la sua capacità di immedesimazione, ma anche chiedere al paziente di fare

tutti gli sforzi possibili per compiere il percorso obbligato che porta alla guarigione. «All'inizio ero spesso nervoso, perché bisogna pensare a tante cose contemporaneamente.» Oggi per André Harre tutto è molto più facile. Preleva al tetraplegico Mathias Studer una provetta di sangue, dà nello stesso tempo un'occhiata al vicino di stanza, controlla poi la sua sacca d'infusione quasi vuota e nel lasciare la stanza guarda se il lavabo è in ordine. «Questo modo sistematico di pensare e di agire diventa automatico con il passare del tempo.» Una buona organizzazione è importante, per evitare di «rincorrere» il lavoro tutto il giorno. L'infermiere diplomato prepara mentalmente un

piano e poi lo segue quanto più scrupolosamente possibile.

André Harre vorrebbe rivolgersi agli uomini interessati a lavorare nel campo infermieristico incoraggiandoli a non nascondersi. Lo fanno? «In un certo senso sì.» In generale, nella società la loro esistenza è percepita a stento. Da cosa dipende? «Forse tutti noi abbiamo ancora forti inibizioni, probabilmente dovute al fatto che l'assistenza infermieristica viene percepita come tipica professione femminile.»

Un'ampia gamma di formazioni al CSP

Il Responsabile della formazione del CSP, Reto Schmitz, conosce bene questa problematica e il



Trasferimento. Pascal Moser (a sinistra) aiuta Christian Zurbuchen a lasciare il letto. L'infermiere dipl. Stefan Britschgi (a destra) dà il suo supporto all'apprendista.

Solidarietà tra le generazioni

Attrarre nuove forze lavoro e mantenere il personale esistente – solo così sarà possibile contrastare l'incombente carenza di personale curante diplomato. Basandosi sugli obiettivi delineati nella strategia, al CSP un gruppo di lavoro si è occupato attivamente del tema di come poter mantenere integri e motivati i dipendenti che operano nei settori delle cure infermieristiche e delle terapie fino all'età di pensionamento. Perché la vita quotidiana nell'assistenza e cura dei mielolesi significa lavoro duro e impegnativo. Per essere pronto ad affrontare le grandi sfide del futuro, al CSP è stato elaborato un «Management generazionale con l'attenzione focalizzata sui PIÙ50».

In questo concetto sono racchiuse delle idee che dovrebbero permettere di «invecchiare» nella professione infermieristica. Si può, p. es., ipotizzare che una persona che abitualmente presta servizio in un determinato periodo di tempo nel primo turno del mattino, nel turno in tarda serata e nel turno notturno, si limiti invece, nello stesso determinato periodo di tempo, a prestare servizio solo in due di questi turni. «Si migliorerebbe così la sua capacità di recupero tra i cambi di turno», spiega Christine Schneider Käslin, responsabile Gruppo di lavoro. Si può inoltre ridurre l'effettiva attività di cura al capezzale del paziente e promuovere invece una più rapida trasmissione delle conoscenze. Il lavoro in questo tipo di team generazionale è un vantaggio per tutti: è possibile infatti utilizzare in modo ottimale le diverse competenze di anziani e giovani.

Un terzo del personale curante che lavora al CSP ha 45 anni e più. A loro deve essere concessa, su richiesta, la possibilità di assumere nuovi compiti, per esempio essere padrino o madrina dei nuovi collaboratori, accompagnarli, trasferire loro le proprie conoscenze e condividere con loro l'esperienza maturata negli anni. Con tutte queste misure, la Direzione della Clinica spera di poter mantenere integri e motivati al loro posto di lavoro i collaboratori più anziani dei settori Terapie e Cure infermieristiche fino al loro pensionamento.

confitto interiore ad essa collegato. «A 16 anni è certamente più emozionante raccontare come truccare un'auto che avviare una conversazione sulla vita quotidiana di un'unità di cura.» I motivi del perché gli uomini decidono nonostante tutto di intraprendere questa professione sono molteplici.

Il CSP offre ogni anno posti di formazione nell'ambito infermieristico: otto giovani a partire dai 16 anni possono apprendere qui la professione di operatore/operatrice sociosanitario/a (OSS). 18 posti sono riservati a persone che vorrebbero completare il ciclo di studi per conseguire il diploma d'infermiere/a SSS o SUP. A questi si aggiungono diversi posti per formazioni di recupero, di prova e di tirocinio pratico. Nelle cure infermieristiche vi sono complessivamente 75 apprendisti e tirocinanti.

Al CSP, anche le persone più avanti negli anni hanno un'opportunità di cambiare professione, se lo desiderano. I presupposti sono l'interesse per le persone, lavorare in équipe e capacità di sopportare il carico di lavoro.

Un lavoro con un futuro

Pascal Moser è uno di loro. Il 19enne ha interrotto il suo apprendistato di falegname e nell'estate del 2012 ha iniziato presso il CSP la formazione di operatore sociosanitario. È entusiasta: «Qui ho a che fare con persone e non solo con macchine.» L'approccio con le persone in carrozzella non è nuovo per il giovane: suo nonno era rimasto vittima di una tetraplegia. E la famiglia notò ben presto il talento di Pascal nell'assistere il nonno – per il suo contesto familiare, la decisione di impegnarsi nel settore infermieristico non ha perciò destato alcuna sorpresa. Per lui è importante apprendere una professione con un futuro. «Come uomo sono integrato molto bene sia nella Clinica sia nella Scuola professionale. Beneficio inoltre dell'esperienza dei miei formatori professionali.»

Un infermiere diplomato con molti anni

d'esperienza gli sta accanto trasferendogli le sue conoscenze e le sue competenze e lo accompagna per tutto il periodo della formazione.

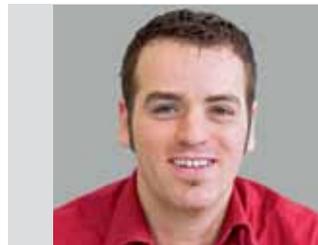
Quasi ogni giorno Pascal impara qualcosa di nuovo, acquisisce indipendenza e la varietà del lavoro lo sprona a dare il meglio di sé. Oggi dà una mano a distribuire la colazione del mattino, prepara il caffè, imbecca un paziente. «A volte i racconti dei vari destini mi addolorano e mi commuovono profondamente. In fondo trascorriamo molte ore con i mielolesi, che parlano anche delle loro preoccupazioni e paure.» Il giovane svolge il suo lavoro con estrema sensibilità, assiste e cura i pazienti dalla A alla Z - al fianco di un infermiere diplomato.

Un buon mix di personale

Il management delle cure infermieristiche ne è convinto: se si riuscirà ad interessare a questa professione anche più uomini, si potrà contrastare la carenza di personale. L'introduzione di una quota di uomini non è prevista al CSP, dove si auspica invece di poter disporre di un buon mix. Perché dove donne e uomini, giovani e anziani lavorano insieme, nascono le migliori soluzioni per i problemi. E di questo ne beneficiano i pazienti.



Teoria. L'infermiera dipl. Margrit Jurt spiega a Pascal Moser come usare il set di rianimazione.



Michael Steeg è pedagogo sanitario dipl. SSS e insegnante in una scuola professionale. Lavora presso il Centro per la formazione nella sanità pubblica del Canton Zurigo (ZAG) in qualità di Responsabile del settore Cure infermieristiche SSS.

«Quanto vale il lavoro?»

Cosa convince gli uomini a intraprendere il mestiere di infermiere?

L'infermiere diplomato si prende cura delle persone, dai neonati ai molto anziani; a domicilio, nei reparti psichiatrici, negli ospedali o negli istituti di lunga degenza. La professione richiede molto senso di responsabilità e chi la esercita è costantemente a stretto contatto con le persone bisognose d'aiuto. Questa vicinanza porta a stabilire solide relazioni e permette di svolgere quotidianamente un lavoro utile e prezioso.

Qual è la sua esperienza a proposito di integrazione degli uomini nelle sue classi?

Direi che in questo caso si può parlare di «un'integrazione completa.» All'interno dei gruppi di apprendimento e di lavoro, gli uomini non se ne stanno tra loro, anzi lavorano molto volentieri con le loro colleghe. In parte sono nate anche ottime relazioni, che si mantengono anche dopo il periodo di formazione.

Cosa deve cambiare affinché un maggior numero di uomini scelgano una professione infermieristica?

L'immagine della professione nella società. L'evoluzione demografica determinerà un crescente fabbisogno di personale curante. Questo lavoro deve godere di maggiore considerazione e la professione essere rivalutata. Ed è molto importante formare e acquisire donne per le posizioni dirigenziali.

In generale, la professione infermieristica viene poco apprezzata dalla società e mal retribuita?

Ogni professione aumenta la sua attrattività se è ben retribuita, ma ancora di più se gode della considerazione e della stima generale. Valori basilari come la salute devono trovare un maggior spazio di discussione nella società. Tutti noi dobbiamo dare per scontato che nell'arco della nostra vita dipenderemo, più di una volta, dall'assistenza professionale di personale curante diplomato. In quei momenti, quale sarà il valore che daremo a questo lavoro?

Ai giovani che potrebbero intraprendere un percorso di formazione nel campo delle cure infermieristiche, che cosa dà?

Una professione con un futuro! Siano coraggiosi e pensino che sono molto richiesti. Nelle professioni infermieristiche vi saranno per loro posti di lavoro interessanti e di responsabilità. Personalmente ritengo, guardandomi indietro, che il passo che ho compiuto sia stato il momento decisivo della mia vita. Partendo da questa formazione ho continuato a specializzarmi professionalmente. È un sentimento molto liberatorio e appagante.



Maggiori informazioni: www.paraplegie.ch, «Formazione professionale e continua». Reto Schmitz, Responsabile Formazione professionale Cure infermieristiche, telefono 041 939 53 48